

# 1901

## **ANNO DOMINI 1901** **[IMPRESSIONI, SENTIMENTI, RICORDI]**

*A San Callisto, 16 febbraio 1901*

Forse non ebbi mai, dacché mi trovo a Roma, consolazione più dolce di quella gustata stamattina alle Catacombe di saio Callisto. La santa messa, la santissima comunione in quei nascosti i meandri santificati da tanti martiri illustri, da tanti confessori imperterriti della fede, oh quanto bene mi fecero! Laggiù, in quelle grotte anguste ed oscure, dinnanzi a quegli affreschi del mio Gesù Redentore, spettatori di tanti sospiri, di tante lacrime, di tanto coraggio cristiano, allo stringermi al seno il Pane dei forti mi sentii commuovere, intenerii, piansi di cuore. Era una visione di paradiso che mi rapiva.

Lì io vedevo gli atleti di Cristo pregare intorno a me, attingere dalla bocca del sommo pastore le parole di vita eterna, udivo le loro voci supplichevoli, i loro canti di amore e di speranza, i loro mesti saluti. Pensai a tanti pontefici che colà confortarono i fedeli alla perseveranza, additando loro il cielo, a tanti sacerdoti, a tanti uomini e donne, a tanti giovanetti che a vicenda si consolavano, si accendevano del fuoco vivo dell'amore santo di Gesù, per affrontare poi imperterriti i supplizi, gli strazi, la morte. Oh Tarcisio, eroe a pochi anni; oh Cecilia, portento di fermezza, eletto fiore di castità, quanto foste ricordati! Perché non son io come foste voi? Eppure io ne sento il desiderio sincero, ardentissimo; io sogno, io sospiro al giorno in cui mi sarà concesso rendere al mio dolce amante la testimonianza della mia fede, del mio affetto. È presunzione forse la mia? Può essere, ma almeno io bramo che non lo sia. Possano il vostro esempio e la vostra intercessione stimolarmi alla totale rinnegazione di me medesimo, a vincere il mio amor proprio, per ottenere poi la vittoria sopra i nemici di Cristo, e colla vittoria la salvezza di tante anime lontane dall'ovile e dal cuore del sommo pastore Gesù benedetto.

### **RITIRO SPIRITUALE** **28 APRILE 1901, ROMA,** **DOMENICA III DOPO PASQUA**

È il primo ritiro che faccio, dacché mi trovo a Roma. Come mi trovo io? Non posso lamentarmi davvero delle grazie di Gesù, consolazioni ineffabili, momenti felici la cui influenza in genere si spande anche in tutto il resto. Quanto a me però, devo confessare che non sono affatto mutato da quello di prima. Desideri accesissimi di fare davvero un po' bene le cose mie, di amare come si conviene il mio Signore; desideri forse sin troppo esagerati, e non sempre immuni da amor proprio, di studiare, di imparare molto, di acquistarmi un buon corredo di scienza, per guadagnare per questa via - che

è ormai diventata una delle principalissime - anime a Cristo. In effetto tuttavia molte cose mi mancano; e innanzi tutto una vera cura di fare come si conviene la meditazione, di recitare il santo rosario, di giovarmi dell'esame generale e particolare, per avvantaggiarmi ogni giorno più nel distacco da me stesso, nell'unione con Dio, nella pratica della vera virtù.

Qui in Roma, posso dire che non mi manca proprio nulla. Se voglio, non mancano neppure le occasioni di trangugiarmi qualche boccone non troppo gradito all'amor proprio, di fare qualche mortificazioncella. Dunque bisogna che mi animi di nuova lena, metta un po' in sistemazione le cose mie. Epperò, per ora avvertirò molto bene ai punti seguenti. E innanzi tutto mi sforzerò di fare sempre, e con somma diligenza e con frutto, con proponimenti pratici per la giornata, la santa meditazione, rendendola materia speciale d'esame. Durante la giornata, frequentissime giaculatorie, specialmente a scuola e a studio. La recita poi del santo rosario la renderò materia d'ossequio alla Madonna, nell'imminente mese di maggio. Non pensare mai allo studio immediatamente prima e tanto meno durante il tempo delle pratiche di pietà. Fare con singolare fervore e modestia la visita al Ss. Sacramento. Soprattutto, massima custodia degli occhi nel passeggio, specialmente in certe contrade. Dopo il passeggio, e precisamente prima dello studio della sera, non tralasciare mai l'esame particolare che verterà sull'uso della lingua e sull'amor proprio. Infine, conservare una grande tranquillità di mente e di cuore, un grande raccoglimento, un grande ordine.

O mio buon san Giuseppe, di cui in questo giorno la Chiesa esalta il potente patrocinio, a voi io consacro un'altra volta tutto me stesso, a voi raccomando questi miei propositi. Per la vostra intercessione li possa io mantenere; specialmente domando a voi la grazia del raccoglimento nelle mie orazioni, e della pratica della vita interiore, quale io l'ammiro in voi. Concedetemela, ve ne prego, ed io continuerò a volervi bene, a farvi amare anche dagli altri, perché tutti possano partecipare ai favori eletti del vostro glorioso patrocinio. Così sia. « Beate Joseph, fac me innocuam decurrere vitam, sitque semper tuo tuta patrocinio ».

# 1902

**GESÙ, MARIA, GIUSEPPE  
NEGLI ESERCIZI SPIRITUALI POST CAPTIVITATEM  
BABYLONIS 10-20 DICEMBRE, ANNO 1902, COL P. FRANCESCO  
PITOCCHI**

1. Chi sono io? Qual'è il mio nome? 1 miei titoli di nobiltà quali sono? Niente, niente! Io sono un servo e nulla più. Nulla mi appartiene, nemmeno la vita. Dio è il mio padrone, padrone assoluto per la vita e per la morte. Che

genitori, che parenti, che signori del mondo! Il mio unico e vero padrone è Dio.

Dunque, io non vivo che per obbedire ai cenni di Dio. Non posso muovere una mano, un dito, un occhio, non devo guardare innanzi o indietro senza il volere di Dio. Dinnanzi a lui io misto ritto, immobile, come il più piccolo soldato sull'attenti davanti al suo superiore, pronto ad ogni cosa, magari a gittarmi nel fuoco. Questo dev'essere il mio ufficio per tutta la mia vita, perché io son nato così; sono un servo!...

In questa condizione di servo mi devo sempre considerare; non ho però un momento solo in cui io possa attendere a me stesso, a servire il mio piacere, la mia vanità ecc. Se lo faccio sono un ladro, perché rubo il tempo che non è mio, sono un servo infedele, "servus nequam", indegno della mercede (Mt 18,32). Guai a me! Eppure l'ho fatto. Che confusione, che rossore! Tanta superbia e presunzione, e non so neanche fare il servitore.

O Signore, mio Dio, io riconosco i vostri diritti sopra di me. Perdonatemi le mie infedeltà. Spesso le inclinazioni cattive mi distraggono dall'attendere al vostro divino servizio. Ora non più. Mi lego le mani e i piedi, e sono qui dinnanzi a voi come il Saverio. Vedetemi, o Signore. "Servus tuus sum ego: da mihi intellectum et discam mandata tua" (Sal 119,125).

2. E il Signore, il mio padrone, mi ha mostrato i suoi ordini. Conoscere lui, amarlo, servirlo per tutta la vita. Che beata servitù, quale gloria, che onore altissimo! Io sono il paggio del Re, che l'accompagno sempre; sono ammesso ai suoi misteri, e poi, dopo quattro giorni di servizio, io, che avrei dovuto obbedirlo anche senza venirme annoverato, sono fatto partecipe della sua stessa gloria nel cielo. Le creature tutte della terra, i doni di natura, egli li ha messi tutti a mia sola disposizione, affinché me ne serva esclusivamente per elevarmi verso di lui, per amarlo. Questa è la ragione della loro esistenza. Ond'è che quando io mi servo delle creature pel piacer mio, sconnetto l'ordine della Provvidenza, rompo la mirabile armonia dell'universo, vado contro Dio. Che servo cattivo!

Le creature in tanto mi debbono servire, in quanto mi portar a Dio; in tanto io le debbo fuggire, in quanto mi allontanano c lui. Questa è la regola d'oro, il grande e fondamentale criterio d applicarsi in tutti i casi pratici. Quando nell'uso di esse si manifesta la volontà di Dio, allora non c'è più nulla a ridire. Mi è cara la sanità. Ecco la malattia. Iddio mela manda Ebbene, sia benedetta la malattia. Di qui, la pratica di quella santa indifferenza che ha fatto i santi. Oh, potessi io acquistarmi questa tranquillità di spirito, questa pace dell'animo nelle cose prospere o avverse, che mi renderebbe più dolce e più lieta la vita, anche in mezzo alle tribolazioni! Povero o ricco, onorato o disprezzato, povero cappellano di montagna o vescovo di una vasta diocesi, devono essere tutt'uno, purché in tal modo io faccia la volontà del mio padrone, compia il mio dovere di servitore fedele, e mi salvi (ES 184). Anzi, se si deve ammettere una preferenza, la povertà deve essere anteposta alla ricchezza, il disprezzo agli onori, le occupazioni più oscure agli uffici eminenti (ES 165-167). Io desidererei attendere ad uno studio speciale. I superiori non

lo permettono. Ebbene no, non vi si attenda, e allegro sempre. Desidererei ordinarmi suddiacono a Pasqua. I superiori non ne vogliono sapere. Dunque s'aspetti, e allegro lo stesso. Desidererei che mi si lasciasse quieto. I superiori invece mi vogliono dare u» impiego ` che sembra avvillirmi, urta i nervi al mio amor proprio. Mi costa un sacrificio grandissimo l'ubbidire. Ebbene, tanto meglio: si obbedisca; facciamoci coraggio, e allegro in Domino (Sai 32,1 1).

Questa è la medicina che calma tutte le impazienze, addolcisce le privazioni, ci fa esultare di gioia anche fra le amarezze della vita.

3. Per gli angeli ribelli non vi ha una sola stilla del sangue di Gesù e sii trattava di un solo peccato di pensiero, ed era il primo (ES 50). Per me, più peccatore degli angeli, tutti i frutti della Passione non una volta sola, ma tante e tante. E ancora m'aspetta il mio Dio. Che prodigio di misericordia, che confusione per me! Basta, o Signore, non più. D'ora innanzi, col vostro aiuto, io verrò a cercarvi sempre, ogni momento, e prenderò il posto degli angeli caduti nel lodarvi e nel benedirvi in eterno. Gli angeli sono caduti come folgore nell'inferno, per un solo pensiero di superbia 6. Ed io che ne ho il cervello pieno? Quanto costerebbe al mio Dio farmi perdere tutti i doni intellettuali, la memoria, la ragione? Con una malattia inchiodarmi in un letto? Dunque, adagio; meno presunzione, più diffidenza di te stesso, e più umiltà.

4. Quali sono le mie ricchezze, le mie proprietà, i miei capitali? Disubbidienze, atti di superbia, negligenze nei miei doveri, poca custodia dei miei sentimenti, distrazioni infinite, amor proprio nei pensieri, nelle parole, nelle opere; peccati e peccati: ecco i miei titoli, veramente miei.

E con queste miserie io penso a primeggiare, a farmi un nome, a tenermi su su, a far pompa di me stesso. E mi credo un bravo giovane, un buon chierico, e non ci si pensa neppure. È il colmo della sbadataggine, della sragionevolezza, per chi si crede di ragionare (ES 14).

5. O buon Signore, anch'io all'inferno, anch'io? Il povero ignorante in paradiso, il turco, il selvaggio; ed io, chiamato alla prima ora (Mt 20,2), cresciuto al vostro seno, io all'inferno tra i demoni? Conosco la vita della caserma, ne inorridisco al solo pensiero.

Quante bestemmie in quel luogo, quante sozzure! E all'inferno, che sarà? E se io vi capitassi, mentre il compagno d'arme, il povero disgraziato, [...], lui, cresciuto fra il male, si trova in paradiso. Ah, io debbo tremare, tremare assai. Compatire agli erranti, ringraziare sempre il mio Dio delle tenerezze che mi ha usato; farne tesoro, ma non presumere di nulla. Io sono quel peccatore che sono, labile all'eccesso.

Se la giustizia di Dio precorresse la sua misericordia? Ah, Signore, Signore, fammi provare di tutto, ma non l'inferno. Piuttosto fammi ardere perennemente del fuoco del tuo santo amore.

6. Si muore, si muore, ed io non vi penso. Ogni passo che faccio, ogni minuto che scorre, mi avvicina alla morte. Quanti pensieri ho per la testa, quanti

ideali di studio, di lavoro, di vita operosa per la gloria di Cristo, pel bene della Chiesa e della società. Gran belle cose, fra le quali però spesse volte ci si mette l'amor proprio. Ebbene, e se morissi da chierico? domani, sull'esordire della mia vita sacerdotale? (ES 186-187).

Oh, questo pensiero mi sembra un controsenso. Iddio sembra proprio abbia prodigato verso di me le sue cure più delicate e materne, mi abbia tratto da tante difficoltà e, attraverso a mille grazie, mi abbia condotto sin qui a Roma, per qualche suo scopo singolare. Diversamente, io non comprendo la tenerezza ineffabile del mio buon Maestro. Mi ci vuole uno sforzo a farmi credere

che anche dopo tutto ciò, mi potrebbe togliere di vita. Eppure, niente di più facile per lui. Ha egli forse bisogno dell'opera mia? Mi ha egli promesso tanti anni di vita? e chi son io, da pretendere di conoscere i suoi disegni? E con san Luigi, del resto, con san Stanislao, con san Giovanni Berchmans ha egli operato altrimenti?

O Signore, fa pure di me quello che vuoi, anche la morte accetto con soddisfazione e contento, perché così piace a te. Tu sei del resto il centro, la sintesi, il termine ultimo di tutti gli ideali miei. Ma che almeno io muoia nel tuo santo amore. Le forze che mi hai dato per lodarti e farti amare sulla terra, le riserberò per amarti e per lodarti con più ardore in cielo.

D'altra parte, il pensiero della morte che potrebbe essermi vicina, mi serva ad informarmi a pensieri di maggiore sodezza. Abbasso l'amor proprio, le ambizioncelle, la vanità. Si muore, si muore, ed io attendo a queste miserie?

7. « Semel mori, post hoc autem iudicium » (Eb 9,27). Fossi anche papa, quando comparirò dinnanzi al Giudice divino, il mio nome fosse proferito e venerato da tutte le bocche, inciso in tutti i marmi, che cosa sono io? Gran cosa! Non ci arrivo a credere come il mio Gesù, che oggi mi tratta con tanta confidenza e bontà, un giorno mi si debba presentare innanzi col volto infiammato di ira divina, a giudicarmi. Eppure, è un articolo di fede, ed io lo credo. E quale giudizio sarà il suo! Quella paroletta in tempo di silenzio, quella espressione un po' maliziosa, quel gesto un po' galante, quell'occhiata fuggitiva, quel camminare con una cert'aria dottorale, quella riserbatezza di tratto troppo studiata, la vesticciola ben attillata, le scarpette all'ultima moda, la briciola di pane mangiata a titolo di gola; e poi, il movimento d'invidiuzza impercettibile attraverso le sfumature del pensiero, i castelli in aria, le distrazioni in tutte le pratiche di pietà, anche le più minute: tutto sarà rilevato. E delle mancanze più gravi, che sarà?

Dio mio, che confusione per l'anima mia! E gli onori, la fama di persona istruita, anche se vuoi zelante, santa, che valore avrà in quell'ora? Le lauree, le belle tesi, l'erudizione vana ecc., come saranno riguardate? O mio Dio, partecipatemi oggi un po' della vostra luce divina, perché discerna nelle cose mie la parte debole, e la purifichi. Apritemi gli occhi, perché nulla mi sfugga, per quanto impercettibile, di ciò che un giorno non sfuggirà alla vostra luce.

« Domine, illumina oculos meos ne umquam obdormiam in morte » (Sal 13,4).

8. Un globo di purissimo cristallo, irradiato dalla luce del sole, mi dà l'idea della mondezza del cuore dei sacerdoti. L'anima mia dev'essere come uno specchio che deve riflettere l'immagine degli angeli, di Maria santissima, di Gesù Cristo. Se lo specchio s'appanna, per quanto leggermente, io sono degno di essere fatto a pezzi e gettato nell'immondezzaio. Che specchio son io? Oh, il mondo come è brutto, quanta schifezza, che lordura! Nel mio anno di vita militare l'ho ben toccato con mano. Oh, come l'esercito è una fontana donde scorre il putridume, ad allagare le città. Chi si salva da questo diluvio di fango, se Dio non lo aiuta?

Ti ringrazio, o Dio mio, che mi preservasti da tanta corruzione; questa veramente è una delle grazie più grandi, per la quale io ti sarò riconoscente per tutta la vita.

Io non credevo che un uomo ragionevole si potesse abbassare così. Eppure, è un fatto; ed oggi, con la mia poca esperienza, mi pare di poter dire che più d'una metà degli uomini, per qualche tempo della loro vita, diventano animali vergognosi. E i sacerdoti? Dio mio, io tremo, pensando come non siano pochi, anche fra di loro, quelli che deturpano il loro sacro carattere.

Oggi non mi meraviglio più di niente; certe storie non mi fanno più impressione. Tutto è spiegato. Quello che non so spiegare è come mai tu, o purissimo Gesù, che ti pasci fra i gigli (Ct 2,16), sappia sopportare tanta nefandezza, persino nei tuoi ministri, e ti degni scendere nelle loro mani, albergare nel loro cuore, senza punirli sull'istante.

Mio Signore Gesù, io tremo anche per me. « Ceciderunt stellae de caelo et ego pulvis quid praesumo? » (Ap 6,13) `.

D'ora innanzi voglio essere anche più scrupoloso in proposito, a costo di tirarmi addosso tutte le derisioni del mondo. Per non toccare ragionamenti impuri, credo opportuno ragionar pochissimo, o quasi mai, della stessa purità. « Habemus thesaurum istum in vasis fictilibus » (2Cor 4,7). E come non devo tremare? « Nec caro mea aenea est » (Gb 6,12).

Richiamo tutti i proponimenti fatti in proposito nei passati esercizi, e che tengo in iscritto, protestando a Maria santissima, madre castissima, di volerli ad ogni costo osservare.

9. Salve, o Cristo Re! Tu mi inviti a combattere le tue battaglie, ed io non perdo un minuto di tempo; con l'entusiasmo che mi danno i miei venti anni e la grazia tua, io mi iscrivo baldanzoso nelle schiere dei tuoi volontari. Mi consacro al tuo servizio, per la vita e per la morte. Tu mi porgi per emblema, e come arma da guerra, la tua croce. Stesa la destra su quest'arma invincibile, io ti do parola solenne e ti giuro con tutto lo slancio del mio cuore giovanile fedeltà assoluta sino alla morte. Così, da servo che tu mi creasti, io vesto la tua divisa, io mi faccio soldato, io cingo la tua spada, io mi chiamo con orgoglio cavaliere di Cristo. Dammi cuore di soldato, coraggio, o Gesù, e

sarò sempre con te nelle asprezze della vita, nei sacrifici, nei cimenti, nelle lotte, con te sarò nella vittoria. E poiché non è ancora suonato per me il segnale del combattimento, mentre sto nelle tende, aspettando l'ora mia, addestrami tu coi tuoi esempi luminosi a sbarazzarmi, a fare le prime prove coi miei nemici interni. Sono tanti, o Gesù, e implacabili. Ne ho uno specialmente, che fa le parti di tutti: fiero, astuto, mi sta sempre addosso, affetta di volere la pace e mi deride in essa, scende a patti con me, mi perseguita anche nelle mie buone azioni.

Signore Gesù tu lo sai: è l'amor proprio, lo spirito di superbia, di presunzione, di vanità; che io me ne possa disfare una volta per sempre, o se ciò mi è impossibile, almeno lo tenga in soggezione, cosicché, più sciolto nei miei movimenti, io possa accorrere coi prodi che difendono sulla breccia la tua santa causa, e cantare con te l'inno della salute.

10. Quando penso alle umiliazioni del Verbo divino, alle grandezze di Maria, premio della sua umiltà, alla vita di Gesù nei primi trent'anni, e penso ai casi miei, mi confondo e rimango senza parole. In questa sera, ricordando « erat subditus illis » della Scrittura (Lc 2,51), nel colloquio che ho fatto col Cuore di Gesù giovanetto nella bottega di Giuseppe, mi son sentito riempire gli occhi di lacrime; e ho pianto come un fanciullo.

O mio Signore Gesù, è possibile che io non ci arrivi proprio mai a mostrarvi come, non solo a parole ma coi fatti, io so imitare nella grazia vostra i vostri luminosi esempi? Voi vi abbassate infinitamente, vi siete esinanito (Fil 2,7); io non ho bisogno di tanto, sono già il nulla; basta che io apra gli occhi e dia uno sguardo a me stesso. Voi siete venuto sulla terra povero, e chi più poverello di me, al quale avete dovuto procurare il cibo sino a quest'ora, boccone per boccone? dacché sono chierico, non ho ancora da mettermi indosso una vesticciuola che non mi sia stata data per carità da qualche buona persona. Voi avete atteso alla fatica sin dai primi anni, e voi lo sapete: « pauper sum ego et in laboribus a juventute mea » (Sal 88,16) ". Voi non vi siete dispensato da nessuna legge, quantunque non vi foste obbligato, ed anch'io ho dovuto sottomettermi al servizio militare, che è una ingiusta e barbara imposizione ai vostri ministri.

In silenzio, ritirato nel raccoglimento della casa di Nazareth, avete vissuto i primi trent'anni, ed io già da più che dieci anni mi sono ritirato dal mondo, vivo custodito nel vostro santuario. Chi, più favorito di me dai vostri benefici, e posto sulla via della vostra imitazione con meno sacrifici e più facilità? Eppure, come va che io sono così dissimile da voi? Ho già scorso il ventesimo anno dell'età mia, e che cosa ho fatto io di vero bene? San Luigi, san Stanislao e san Giovanni Berchmans, a quest'ora erano già santi consumati. E dire che il loro lavoro per la santificazione dovea essere assai, ma assai, più arduo del mio, trovandosi in circostanze meno felici. Oh quante volte ho dovuto ripetere per conto mio questo lamento, e quante volte sono ritornato sui medesimi passi! Ma ora intendo che non si rinnovi più questa commedia

col mio Dio. A quell'età in cui i santi hanno finito, io incomincio: « Tunc dixi: nunc coepi » (Sal 76,11). Entro all'ora undecima, ma voi non mi respingete per questo (Mi 20,9). Signore, nella confusione in cui mi trovo, degnatevi almeno indicarmi ciò che debbo fare per seguire la vostra volontà.

11. Che delizia il pensare a ciò che ha fatto Gesù per fondare la Chiesa! Invece di chiamare dalle accademie, dalle sinagoghe, dalle cattedre, i dotti, i sapienti, ha posto il suo occhio amoroso su dodici poveri pescatori, rozzi, ignoranti. Li ammise alla sua scuola, li fece partecipi alle sue confidenze più intime, li rese oggetto delle sue tenerezze più amorose, a loro affidò la grande missione di cambiare l'umanità.

A dilatare il suo regno, a partecipare in qualche modo all'opera degli Apostoli, Gesù nel successo dei tempi si è compiaciuto di chiamare anche me. Mi ha tolto dalla campagna sin da piccino, con affetto di madre amorosa mi ha provveduto di tutto il necessario. Non avevo pane e me l'ha procurato, non avevo di che vestirmi e mi vestì, non avevo libri per studiare e pensò anche a quelli. Talora mi dimenticavo di lui ed egli mi richiamò sempre con dolcezza; mi raffreddavo nel suo affetto ed egli mi scaldò al suo seno, alla fiamma onde arde perennemente il suo cuore.

I nemici suoi e della sua Chiesa mi circondarono, mi tesero insidie (Ger 9,8) mi trascinarono in mezzo al mondo, al fango, alle immondezze, ed egli mi ha preservato da ogni male, non ha permesso che il mare mi inghiottisse (1 Sam 10,19; cfr. Sap 10,19); perché elevassi il mio spirito a più forti sentimenti di fede, di carità, mi condusse nella sua terra benedetta, all'ombra del suo Vicario, presso alla fonte della verità cattolica, sulla tomba dei suoi Apostoli, dove le zolle sono ancora imporporate dal sangue dei suoi martiri e l'aria è imbalsamata dal profumo di santità dei suoi confessori ", e non si dà riposo un istante, né di giorno né di notte, più che non faccia una madre col suo bambino. Dopo tutto, in ricompensa di tante cure, non sa che domandarmi con ansietà: Figlio mio, mi ami tu? Signore, Signore, che vi posso io rispondere? Vedete le mie lacrime, ascoltatevi il cuore come palpita, le labbra come tremano, la penna come mi sfugge dalle mani... Che posso io dire? « Domine, tu scis quia amo te » (Gv 21,17).

Che io vi possa amare con l'amore di Pietro, con l'entusiasmo di Paolo e dei vostri martiri; alla carità s'aggiunga l'umiltà, il basso sentire di me medesimo, il disprezzo delle cose del mondo, e poi fate di me quel che volete: un apostolo, un martire, o Signore.

Intanto, il sodo è che io non mi vergogni mai della mia povertà, anzi me ne compiaccia grandemente, come fanno i signori del mondo dei loro casati illustri, dei loro titoli di nobiltà, delle loro livree. Sono della stessa famiglia di Cristo; che desidero di più? Mi abbisogna qualche cosa? La Provvidenza provvederà con abbondanza, come sino ad oggi ha sempre fatto. Debbo sempre pensare che tutto quel poco di bene che il mio amor proprio attribuisce a merito mio, perché me ne vanti, non mi appartiene per niente,



per niente. Mi debbo convincere che senza l'affetto speciale che Gesù mi ha mostrato, io oggi sarei nulla più che un povero contadino, il più rozzo, il più ignorante e forse il più cattivo fra quanti contadini ci possano essere.

Io non sono per nulla affatto quello che mi credo e quale il mio amor proprio vuole che io sia ritenuto. Il mio padre è un contadino che attende tutto il giorno a vangare, a zappare, ecc.; ed io non ho nulla di più di mio padre, ma molto di meno, perché mio padre almeno è semplice e buono, mentre io di mio non ho che della cattiveria. Quando l'amor proprio si tace per un istante, ed io, pensando all'obbligo di darmi tutto a Dio e di mostrare con i fatti che mi consacro davvero tutto a lui, senza riserva, e mi voglio far santo, mi sento agitare, mancare di coraggio, mi debbo

consolare riflettendo che quel Gesù, che ha fatto sì grandi cose per me, le ha fatte per qualche fine suo speciale, degno di lui, e che, siccome ha fatto tutto lui sino ad ora, tanto più è disposto a moltiplicare le sue grazie per perfezionare l'opera sua, quando trovi molta buona volontà da parte mia.

Infine, non mi debbo mai dimenticare che fra i dodici primi discepoli di Gesù c'era anche Giuda che, non corrispondendo alle cure del divino Maestro, è divenuto insensibilmente un traditore, un esecrabile mostro d'infamia. Se è vero che l'amore scaccia il timore (1Gv 4,18), questo rende più delicato e più circospetto l'amore.

12. Dinnanzi al nostro dolcissimo Gesù che si umilia e si assoggetta come un agnello mansueto (Is 53,7) alla persecuzione, agli strazi, ai tradimenti, alla morte, l'anima si smarrisce, si confonde, si annienta; non si può più parlare, anche l'amor proprio abbassa le sue pretese. « O Jesu dulcissime, solamen peregrinantis animae, apud te est os meum sine voce, et silentium meum loquitur tibi ».

Gesù si china a lavare i piedi a dodici miserabili pescatori... Questa è la vera democrazia, di cui noi ecclesiastici dobbiamo presentare al popolo i tratti eloquenti. Oh, quante volte il benedetto Signore mi ha lavato non solo i piedi, ma le mani e il capo (Gv 13,9). Ed io arrossirò nel compatire i poverelli, i miserabili? « Accipite et comedite: hoc est corpus meum » (Mt 26,26). Egli ha esaurito le finezze del suo amore; mi ha dato tutto, anche la vita, per me.

Signore, come voi vi poneste nelle nostre mani, a nostra disposizione, così io consacro a voi un'altra volta il mio corpo, il mio sangue, tutto me stesso, perché facciate di me quello che vi piace.

« Tristis est anima mea usque ad mortem. Vigilate mecum » (Mt 26,38). Dunque, anche Gesù ha veduto l'ora triste; ha provato i risentimenti della debolezza umana. E un conforto per noi che ci scoraggiamo per un nonnulla, e un esempio divino da imitare. Quando la mestizia c'invade l'anima, il cuore sanguina, avviciniamoci a Gesù, al suo altare, confidiamogli le nostre amarezze e ne avremo forza e pace.

« Simon, dormis? » (Mc 14,37). Quanta malinconia e tristezza in queste parole di Gesù! Immaginerò che siano sempre rivolte a me da Gesù, quando

la stanchezza mi opprime, non mi sento voglia di lavorare, di pregare. Gesù prega, lavora, piange, ed io avrò cuore di dormire?

« Et osculatus est eum » (Mt 26,49). Come è infernale lo scoppio di questo bacio sulla fronte divina di Gesù! Eppure quanti sacerdoti lo rinnovano ogni giorno!... C'è da mettersi le mani nei capelli.

O Gesù, ricevi sul tuo cuore i miei baci affettuosi di figlio che ti ama, ti domanda perdono dei peccati e ti promette di non offenderti mai più.

« Jesus autem tacebat » (Mt 26,63). Mi accusano? Mi calunniano? Mi rimproverano a ragione o a torto? Si dice male di me? L'amor proprio vuole che io faccia mostra di scienza, di virtù? « Jesus autem tacebat ». Teniamolo bene a mente. Il silenzio è d'oro. « Expuerunt in faciem eius, et colaphis eum ceciderunt, alii autem palmas in faciem eius dederunt » (Mt 26,67).

Quante notti Gesù ha passate in casa di Caifas, mentre i discepoli o lo abbandonavano o lo sconfessavano per viltà! Ecco il premio dei veri sacerdoti di Dio in questo mondo: « qui digni habiti sunt pro nomine Jesu contumeliam pati » (At 5,41).

Signore, compiacetevi partecipare anche me a questa gloria, per amor vostro; o almeno, che io possa giungere sino al desiderio di essere disprezzato per voi.

« Vere filius Dei erat iste » (Mt 27,54) Poiché non posso portare dinnanzi alla croce di Gesù i sentimenti di Maria, di Giovanni e delle pie donne, almeno non mi manchi la commozione del centurione che scendeva dal colle percotendosi il petto e confessando la divinità del crocifisso Nazareno. Del dono delle lacrime io non sono degno, o Signore, perché peccatore. Ho però tutti i diritti ad essere purificato nel vostro sangue che fu sparso per le mie miserie.

## **ANNO GRATIAE MCMII DIARIO SPIRITUALE IN NOMINE DOMINI (Col 3,17)**

*16 dicembre 1902*

Dio è tutto: io sono nulla. E per oggi basta.

*17 dicembre*

Si sente ancora troppo odore di polvere intorno a me. Entusiasmi giovanili, ideali raggianti, visioni luminose sono troppo belle idee, che per ora vanno prese con delicatezza. Possono essere un perditempo, tuttoché siano in se stesse ottime e santissime. Dunque in guardia o, per lo meno, cautela massima.

La mia via, per cui io devo ascendere al trionfo dell'opera di Dio, il modo più sicuro che mi preparerà un avvenire grande di operosità efficace e santa nel regno di Gesù Cristo è l'umiltà. Tutto il resto verrà da sé, e sarà assicurato nelle sue basi. Questo è il consiglio del mio maestro di spirito. Lo Spirito Santo mi parla per bocca sua.

*18 dicembre*

Si dice che il Signore molte volte ha legato le sue grazie alle nostre buone azioni, alle nostre piccole mortificazioni, ecc.

Perché ci meravigliamo talora se nelle orazioni, meditazioni, battaglie contro l'amor proprio, non sentiamo quel conforto celeste, quella soddisfazione piena dello spirito, che ci aspettavamo? Forse la ragione sta in ciò, che abbiamo fatto male un'azione antecedente, o schivata una mortificazione cui era annessa la grazia che dopo avrebbe fatta per noi. Dunque, la conclusione è evidente. Occhio ad ogni cosa, e perfezione massima nelle piccole cose.

*19 dicembre*

Signore, non mi abbisogna che una cosa sola a questo mondo: conoscere me e voler bene a te. « Amorem tui solum cum gratia tua mihi dones, et dives sum satis, nec aliud quidquam ultra posco ».

## **RIFLESSIONI E PROPONIMENTI (20 DICEMBRE)**

*Evviva il sacratissimo Cuore di Gesù!*

Gli Esercizi spirituali sono finiti. Raccogliamo le vele. La grazia anche questa volta ha veramente soprabbondato (Rm 5,20). Forse non mai come oggi mi son sentito veramente e sodamente convinto della necessità assoluta di darmi, e del tutto, e per sempre, al mio Signore che vuol servirsi della mia povera persona per far del bene nella sua Chiesa, per trarre anime al suo cuore amoroso.

Il più ed il meglio, a mio parere, è l'avermi mandato ad illuminare la mia mente ed a dirigere i miei passi, un buon padre spirituale z, di cui sentivo un vero bisogno, e l'avermi dato grazia !: confidare ad esso tutte le cose dell'anima mia con sincerità e schiettezza, per cui oggi io mi sento più sicuro, più confortato e - con migliori speranze di vero progresso spirituale.

Quale frutto del lavoro della grazia divina in me in questi giorni in base ai suggerimenti del mio nuovo direttore, siano queste brevi riflessioni o proponimenti, che dovrò sempre tenere innanzi alla mia mente e che coll'aiuto del Cuore di Gesù prometto di tradurre :i esecuzione scrupolosamente, per il vero bene dell'anima mia.

1. In me Dio è tutto ed io sono nulla. Io sono peccatore, assai più miserabile di quello che mi posso immaginare. Se qualche cosa di bene avessi fatto nella mia vita, era tutta opera di Dio, che avrebbe prodotto migliori frutti se io non l'avessi intralciata impedita.

2. Dai segni, dalle grazie ineffabili onde Iddio si è degnato colmare l'anima mia dai primi anni sino ad oggi, si deduce chiaramente che egli, per i suoi fini adorabili, mi vuole santo senza restrizione del termine. Di ciò mi debbo

sempre tenere ben persuaso. d io santo devo essere a qualunque costo. Tutto quel pochissimo che si è fatto sino a questo punto, non fu che un trastullo da ragazzi. L'età si fa tarda. Oggi a ventun'anni io torno da principio. « Nunc coepi » (Sal 76,11) 3.

Devo giungere a tal punto di unione, di rassegnazione totale di me stesso nelle mani di Dio, da essere pronto a fare sacrificio di tutto, anche dello studio, pur di obbedire alla sua divina volontà. Tutte le mie azioni, i miei affetti alle cose di quaggiù si dovranno sempre regolare in conformità a questo principio. Io devo annientarmi nel Cuore di Gesù.

3. La via che io devo battere e che fa proprio pel caso mio, e l'umiltà. Devo camminare diritto per questa e non voltarmi mai indietro. Le mie battaglie oggi sono accese contro l'amor proprio, sotto tutte le sue forme. A questo nemico che porto sempre con me, io non devo lasciare un momento di riposo. Richiamo però l'esercizio dell'esame particolare, che prometto di mantenere severamente ogni giorno.

4. Gli entusiasmi giovanili, ardenti, irresistibili, onde mi pare che sia ripieno il mio petto per la causa di Cristo, pel suo glorioso trionfo, per le nuove forme di esplicazione della vita cristiana a vantaggio della società, sono cose in sé santissime, ma troppo indeterminate, e quindi un po' pericolose. Possono farmi perdere molto tempo con poco frutto. Oggi, il mio Dio vuole da me che, senza perdere di mira queste sacre idealità, il mio ardore, il mio slancio, il fuoco vivo che dentro mi agita, lo trasfonda e lo esplichì in tutto ciò che serve a fare di me il vero chierico, l'ottimo seminarista. Questo oggi devo essere, e non più.

La regola deve essere l'oggetto di tutte le mie cure, non solo la regola in genere, ma tutte e singole le regole in particolare. « Lontra regulam nihil scire, omnia scire est ». E questo è il frutto più importante e caratteristico dei miei Esercizi spirituali.

Io non devo desiderare di essere quello che non sono, ma di essere molto bene quello che sono. Così dice il mio san Francesco di Sales.

5. Iddio, per preservarmi dal peccato e non lasciarmi fuggire troppo lontano da sé, si è servito della divozione al SS. Sacramento e al Sacro Cuore di Gesù. Questa divozione dovrà sempre essere l'elemento più efficace del mio progresso spirituale.

Mi studierò di praticarla in modo che l'affetto e la tenerezza al divin Cuore sacramentato vivifichino tutto me, i miei pensieri, le mie parole, le opere mie, e traspirino da ogni mio atto. Di qui, unione massima con Gesù, come se la mia vita la dovessi passare interamente dinnanzi al tabernacolo; giaculatorie al Ss. Sacramento, senza numero; devozione e affetto grande nelle visite, comunioni, ecc. Io mi debbo considerare vivo solo pel Sacro Cuore di Gesù.

6. Il padre spirituale che Iddio mi ha provvidenzialmente mandato, è, nell'ordine pratico, tutto per me. Non mi permetterò mai la più piccola cosa senza il suo consiglio o la sua approvazione. Tutte le mie miserie più piccole,

fossero anche come da ragazzo, dovranno trovarsi alla sua mente come stanno nella mia coscienza; dovrò esser sincero con lui come lo sono con me stesso. Anche nelle cose non strettamente spirituali, anzi nelle più materiali, sarò scrupoloso nel seguirne i suggerimenti ed i consigli. Le sue parole saranno carne il dettame della mia coscienza

7. Mortificazione massima, massime nella lingua; in ogni evento dovrò umiliarmi sempre, specialmente quando le cose van male. Mortificazioni corporali poche, ma continue, e senza legarmi troppo. Non piglierò mai sale; non mangerò mai la Frutta alla sera, né berrò più di un bicchiere di vino. In genere, poi lascerò sempre un boccone di ogni cosa mi venga posta dinanzi vino, pietanze, frutta, pasticcetti, ecc. Non piglierò mai la briciola di pane oltre l'ordinario che trovo sulla tavola quando ricomincio a mangiare, né farò parola ad alcuno di quanto mi mancasse. In genere, più che alla materialità, baderò allo spirito della mortificazione, regolandomi a seconda dei casi (FS 210-217).

8. Divozioni particolari poche, ma ben mantenute. Richiamo l'uso della recita quotidiana dell'ufficio di Maria Vergine, servendomi delle briciole di tempo sparse lungo la giornata, nel salire e nel discendere le scale, nell'andare od uscire dalla scuola, dalla cappella, dal passeggio, ecc. La pratica a cui mi terrò applicato sarà la visita quotidiana al Sa. Sacramento.

9. Allegrezza sempre, pace, serenità, libertà di spirito in ogni cosa. Quando mi riconoscerò fedele ai miei propositi, ne loderò di cuore il mio Dio che ha fatto tutto; quando mancherò, mi guarderò bene dallo scoraggiarmi. Iddio lo permetterà perché mi umili sempre di più, e mi abbandoni interamente nel suo seno amoroso. Dopo un difetto, un atto di umiltà profonda; poi ricomincerò lieto, sorridente sempre, come se Gesù mi avesse fatto una carezza, mi avesse dato un bacio, mi avesse sollevato con le sue proprie mani, e ripiglierò la mia marcia sicuro, fidente, beato« in nomine Domini » (Col 3,17). « O Jesu bone, tu scis, tu scis quia desidero amare te! » (Gv 21,17) 6.

## **DIARIO SPIRITUALE**

*20 dicembre, sabato*

Vedete un po' se io non ho occasione sempre e ad ogni momento di umiliarmi. Sono uscito stamattina dai santi Esercizi, con quella voglia di far bene, massimamente nell'esecuzione della regola, che è facile immaginarsi, dopo tanta grazia di Dio.

Eppure, nell'esame particolare di oggi e nel generale di questa sera, ho toccato con mano che sono già caduto in tante piccole mancanze, e ho compiute tante cose così imperfettamente, da mettermi sopra pensiero. Che cosa è tutto ciò? È tutta roba mia. E trovo poi per altra via il modo di insuperbirmi, quasi fossi il tipo dell'uomo compito?

Quante distrazioni nella recita del divino ufficio con i miei compagni appena ordinati, e dell'ufficiolo della Madonna!

E la paroletta al compagno fuor di camerata, l'altra paroletta in tempo di silenzio, e il ragionare a lungo di fatti propri, tuttoche indifferenti, sono forse atti di virtù? E così si comincia a mantenere le promesse?

In genere, nelle cose mie c'è bisogno di quella vivacità santa che le renda decise, saporite. La disinvoltura, il buono spirito è necessario anche nelle pratiche di pietà, cosicché le orazioni e i propri affetti non si presentino al Signore quasi dormendo, perché si coi re facilmente pericolo di stancare la sua condiscendenza.

Dunque, coraggio; ed umiliamoci. I nostri difetti sono un titolo di più, che ci eccita ad unirci sempre meglio a Dio che solo può sanare le nostre infermità. Oggi ho fatto male. Che cosa potevo io aspettarmi da me? Domani, più attenzione e più confidenza in Dio: « Domine tu vide indignitatem meam, succurre mihi, tu es spes mea ».

## *22 dicembre*

Signore Gesù, io mi umilio nella polvere dinnanzi a voi (Gb 42,6). Vedete quanto sono miserabile: me lo fate toccare con mano, ogni giorno, ogni momento, in cui penso a me stesso. Mi peni, i, e sono daccapo con le distrazioni, colla mancanza di decisione, di disinvoltura nelle mie cose; con tante imperfezioni, nel parlare specialmente Eppure la volontà ferma, decisa, non mi manca; mi inetto in agitazione, m'inquieto, scorgendo il poco frutto pratico dei recenti Esercizi.

Mio Signore Gesù, che le vostre grazie non cadano invano! Non ho più coraggio di presentarmi a voi. Due soli giorni mi separano dalle vostre feste natalizie, e voi già state aspettando i miei doni. Signore, non ho se non la contrizione e il dispiacere di non potere accontentare voi, cui sento di volere un gran bene e una volontà ferma di mostrarvi col fatto il mio affetto. Aiutatemi perché in questi due giorni ripari al passato, disponga l'anima mia alla vostra venuta, cosicché nel dì di Natale la mia gioia sia più lieta, nel sapere che voi vi compiaccete di me, mi accarezzate, mi infiammate della vostra santa carità.

Maria, san Giuseppe, uno sguardo ed una preghiera anche per me.

« Jesu, Maria et Joseph, pro vobis vivam, pro vobis patiar, loro vobis moriar ».

Come mi è dolce ripetere queste parole!

## *23 dicembre*

Oggi gli affari sono andati meno male di ieri; domani devono riuscire meglio di oggi, e così di seguito, colla grazia di Dio. Insismto sopra un principio non mai abbastanza meditato: io devo fare ciascuna cosa, recitare ogni orazione, eseguire quella regola, come ,e non ci avessi altro da fare, come se il Signore mi avesse messo al mondo solo per far bene quell'azione, ed al buon esito di essa stia la attaccata la mia santificazione, senza pensare al dopo o al prima.

È questo un grande criterio che, scrupolosamente applicato, ha la virtù di far fuggire le distrazioni come l'acqua santa fa scappare il diavolo; è il principio della presenza di spirito: l'« age quod agis », e del mantenersi dinnanzi allo sguardo di Dio. Perché ottenga però il suo effetto, è necessario che si pratichi sino dalle prime azioni del mattino.

Domani deve essere giorno di grande raccoglimento e di grande fervore. Gesù è vicino, sta per rompere i sacri veli del seno materno; già ha fatto sentire la sua voce amorosa: « ecce venio » (Ap 16,15). Ed io mi debbo preparare con attenzione speciale a questa sua venuta, perché ne spero vantaggi immensi. Ho delle grandi cose da comunicargli, ed egli ha innumerevoli e grandi benefici da compartirmi. Il mio pensiero, il mio cuore, domani, deve riposare tutto il giorno dinnanzi al tabernacolo, trasformato in questi giorni nella capanna di Betlemme. « Veni, veni bone Jesu, et noli tardare: anima mea nunc requiescet in spe ».

## *24 dicembre*

Già è inoltrata la notte; le stelle chiare e lucenti brillano nella fredda atmosfera; voci chiassose e discordi giungono al mio orecchio, dalla città: sono i gaudenti del mondo che ricordano coi bagordi la povertà del Salvatore; attorno a me dormono i miei compagni nelle loro camere, ed io veglio ancora, pensando al mistero di Betlemme. Vieni, vieni Gesù, io ti attendo (cfr. Ap 22,20).

Maria e Giuseppe, sentendo l'ora vicina, rifiutati dai cittadini, si danno alla campagna, in cerca di ricovero. Io sono un povero pastore, non ho che una miserabile stalla, una piccola mangiatoia. alcune poche paglie (Lc 2,16); offro tutto a voi, compiacedevi accettare questo povero tugurio. Ti affretta, o Gesù, eccoti il mio cuore; l'anima mia è povera e nuda di virtù, le paglie di tante mie imperfezioni ti pungeranno, ti faranno piangere; ma, o mio Signore, che vuoi? è tutto quel poco che ho. Mi commuove la tua povertà, mi intenerisce, mi strappa le lacrime; eppure io non so qual cosa di meglio offrirti. Gesù, abbellisci l'anima mia con la tua presenza, adornala con le tue grazie, abbrucia queste paglie e cambiale in soffice giaciglio al tuo corpo santissimo.

Gesù, ti aspetto; oh, i cattivi ti rifiutano; fuori, spira un vento glaciale; ti lasciano gelare, vieni nel mio cuore; sono poverello, ma ti riscalderei più che posso; almeno, voglio che ti compiaccia del mio buon desiderio che ho di farti buona accoglienza, di volerti un gran bene, di sacrificarmi per te. Alla tua volta, tu sei ricco, e vedi i miei bisogni; tu sei fiamma di carità, e mi purificherai il cuore da tutto ciò che non è il tuo Cuore santissimo; sei la santità increata, e mi ricolmerai di grazie fecondatrici di progresso vero nello spirito. Vieni, Gesù, ho tante cose da dirti!... tante pene da confidarti! tanti desideri, tante promesse, tante speranze.

Ti voglio adorare, baciare in fronte, o piccolo Gesù, darmi a te un'altra volta, per sempre. Vieni, o Gesù, non tardare più oltre, accetta il mio invito, vieni.

Ma ohimè! l'ora si fa già troppo tarda, il sonno mi vince, la penna mi cade dalle mani. Lasciami dormire un poco, o Gesù, mentre la tua Madre e san Giuseppe stanno preparando la stanza.

Mi metto qui a riposare, al rezzo dell'aria notturna. Appena sarai venuto, la chiarezza della tua luce abbaglierà le mie pupille; i tuoi angeli mi desteranno con le dolci armonie di gloria e di pace, ed io correrò festante a riceverti, a presentarti i miei poveri doni, la mia casa, tutto quel poco che posso, ad adorarti, a mostrarti il mio affetto cogli altri pastori accorsi con me e coi celesti spiriti, melodianti inni di gloria al tuo cuore. Vieni, t'aspetto.

*26 dicembre*

Egli è venuto e mi ha consolato; ho potuto trattenermi con lui per molto tempo, dirgli tutto quello che desideravo. Una cosa sola non ho fatto, o l'ho fatta poco: non l'ho ringraziato molto, come mi aveva detto il mio padre spirituale.

Ringraziamento significa certezza di ricevere nuove grazie. Ho Pensato troppo esclusivamente a me, con troppo interesse, e questa è una grane mancanza di delicatezza. Mi studierò però di mostrargli la mia riconoscenza, con una vita che sia di suo pieno gradimento, nell'imitazione di quelle virtù di cui egli ci ha dato una prova così eloquente nel suo beatissimo Natale.

Ma è proprio in questo, che sento il bisogno del suo aiuto, nel ringraziarlo. Se io penso ai miei desideri, alle mie disposizioni, io sono un santo, ne convengo; ma se osservo le opere, ohimè, quanto sono brutto, deforme". Non giungo ancora a mantenere ininterrotta con Gesù quella corrente di sante aspirazioni, di presenza di spirito, che deve essere come l'acqua in cui navigo.

O mio san Luigi, o san Giovanni Berchmans, come vi veggo da lontano, nella vostra unione con Dio! Eppure, bisogna sforzarsi poco per volta e non inquietarsi mai, come faccio io quando vedo che non riesco a nulla; anche qui c'è dell'amor proprio. E poi, ho notato un'altra cosa. Come va che, dopo di aver chiacchierato molto con alcuno, anche senza l'intenzione di guadagnar lode a me stesso, ripensandoci su, mi trovo nell'amarezza, nello scoraggiamento? È l'amor proprio che lamenta l'amor proprio: sono le lacrime del coccodrillo.

La verità è che quanto più parlo di me stesso, tanto più ci perdo in virtù; la vanità schizza da ogni parola, anche da quella che sembra la più innocente. Mi devo mettere in testa che in mezzo alla gente, ai miei compagni, ai miei superiori, la mia parte è quella di tacere dolcemente, oppure dire quelle sole parole che sono imposte dalla necessità o dalla convenienza; per lo meno non parlare mai di me stesso, se non interrogato, e anche in questo caso dire poche parole, lontano dall'attirarmi l'attenzione di chi mi ascolta. Mi debbo considerare sempre come indegno di stare coi miei confratelli, per le mie mancanze; come avrò il coraggio di fare dinnanzi a loro la mia apologia?



*27 dicembre, san Giovanni Evangelista*

Ieri la santa Chiesa ricordava la memoria di santo Stefano. ed anch'io non ho potuto resistere al bisogno di onorare questo glorioso primo atleta della fede di Gesù Cristo. Sino a pochi anni or sono, santo Stefano non attirava per nulla la mia attenzione perché non lo conoscevo; solo dopo che ho potuto formarmi un'idea meno inesatta della sua missione e dell'opera sua, questa grande

figura di eroe si è imposta alla mia mente, al mio cuore, ed ora mi sento attratto da una tale simpatia verso di lui; lo venero con profondo e tenero affetto, mi raccomando alla sua intercessione.

Santo Stefano fu il primo che mostrò di aver saputo intuire, nella sua intelligenza, l'idea cosmopolita della nuova religione, portò i primi colpi all'esclusivismo ebraico, aprendo nuovi sbocchi alla rigenerazione di Cristo, lanciandosi con ardita sicurezza per una nuova via che si riteneva chiusa alla espansione del cristianesimo, e per la quale Cristo Gesù doveva essere trasportato attraverso tutte le nazioni, sino al trionfo.

L'anima grande di san Paolo ebbe il compito glorioso di condurre per mano la novella religione, e fuori di Gerusalemme farla riverire ed abbracciare dai greci e dai romani; ma a Stefano spetta l'onore di aver dato il primo colpo e di aver sigillato la sua iniziativa gloriosa col sangue, e fu il primo sangue che fu sparso dopo la morte di Gesù. Glorioso primato, che colloca il giovane martire nel posto più vicino al divino martire del Golgota, e ne rende più preziosa e venerata la nobile corona.

Santo Stefano, dalla mia camera solitaria mando un caldo saluto di fraterno affetto, perché tu fosti e moristi giovane come io sono, e per la stessa causa per cui io vivo e spero, alle tue ossa, dormienti nella gran pace di Campo Verano, accanto a quelle del tuo grande e pur fortunato competitore, il diacono san Lorenzo. A me, la tua fede, il tuo coraggio, il tuo entusiasmo e, più che tutto, la tua indomita forza, il tuo eroismo.

*29 dicembre*

La via dell'umiltà, l'unione con Dio, il cercare nelle opere mie non il gusto mio ma quello di Dio, ecco i tre punti principali, a cui il mio padre spirituale è venuto riannodando i suoi consigli per il vero mio progresso spirituale. Sono tre principi che devo sempre avere sotto gli occhi, per metterli in pratica: questo è il compito mio oggi, e nulla più: « hoc opus, hic labor ».

A proposito dell'umiltà, schiverò per quanto è possibile il parlare di me in prima persona; il pronome io, il me, li devo fuggire come fossero serpenti; mi guarderò dagli sproloqui, specialmente in certe circostanze e su certi argomenti.

I reverendi superiori si sono compiaciuti affidarmi l'incarico di assistere all'infermeria, nuova occasione per umiliarmi, per praticare la carità, la dolcezza, ed esercitarmi in qualche piccolo sacrificio. Questa notte stessa non

so se la potrò passare tranquilla. Lo desidererei, non già per me che sono anzi contento di fare qualche cosa di bene, ma per quel mio povero compagno che sta accanto alla mia cameretta, in condizioni piuttosto gravi e delicate assai.

Mio Signore Gesù, cara madre Maria, se i miei sacrifici possono servire in qualche modo ad alleggerirgli le sofferenze e a scongiurare ogni pericolo, eccomi pronto ad ogni cosa, fatemi pure soffrire quanto volete, mi sarà cosa gratissima il provarvi almeno una volta, col fatto, il mio amore, per voi ed in voi, al mio fratello che vi rappresenta.

*31 dicembre*

Ancora poche ore ed anche quest'anno non sarà più; passerà al dominio della storia. Coll'anno passo anch'io, ed attendo con gioia l'alba novella. Quanti anni vedrò ancora, prima di approdare all'eternità? Forse parecchi, forse pochi, forse neppure uno intero.

Mio Signore Gesù, « anni tui non deficient, et tu numerasti annos meos » (Sai 102,28 ed Fb 1,12) 6. In quell'anno in cui mi vorrai chiamare, possa io avere la mia lucerna piena d'olio, affinché tu non mi rigetti nell'ombra della morte (Mt 25,4 e Le 1,79).

Intanto io mi prostro ginocchioni dinnanzi al mio Dio e, ripensando ai benefici compartitimi in quest'anno, mi umilio nella polvere e lo ringrazio di gran cuore.

Del 1902 dovrò sempre ricordarmene: l'anno della mia vita militare, anno di battaglie. Potevo perdere la vocazione come tanti altri poveri infelici, e non l'ho perduta; [potevo perdere] la santa purità, la grazia di Dio, e Iddio invece non l'ha permesso. Sono passato attraverso il fango, ed impedì che me ne imbrattassi: sono ancora vivo, sano, robusto come prima, meglio di prima... Gesù, ti ringrazio, ti amo.

